

QUESTIONARIO MODERNISTA

Alessandro Rocca

Bandiere, sigle, icone e segni memorabili producono empatia e condivisione, generano legami, esprimono affetti e interessi. Adolf Loos diceva che la buona architettura può essere descritta ma non disegnata e, riferendosi agli interni, neppure fotografata. Nel disegno di Franco Purini appare la stessa idea rivoltata al contrario: siccome l'architettura non può essere disegnata, il disegno non può limitarsi a rappresentare l'architettura.

Purini ha saputo indagare quello spazio mentale, ma anche onirico, che si genera attraverso l'ossessiva frequentazione di un pensiero ellittico sull'architettura. I suoi disegni non rappresentano, ma presentano idee, memorie, appunti, assumendo di volta in volta la forma dell'aforisma, del saggio, della poesia o del manifesto. Di questa libera composizione di architettura in pezzi, che vorrei intitolare *Questionario modernista*, mi colpisce la libertà dell'assemblaggio. Da un nero fondo caravaggesco emergono frammenti disparati: segni araldici, una sezione architettonica disegnata a regola d'arte, schegge planimetriche, motivi astratti alla Kandinsky, balconi *Novecento* e altre immagini che ciascuno potrà interpretare a suo piacimento. Purini sa, come Sitte, che "in uno spazio geometrico si diventa irreali" e perciò inserisce il suo modernismo fantasmatico in un contesto pittorresco; lo spazio frammentato e distrutto, evidente memoria piranesiana, potrebbe essere un mezzo per ricavarsi un nido, un luogo mentale accogliente e permeabile, un interno che si offre, pudico ed esibizionista, allo sguardo del visitatore/voyeur. Non ho voluto chiedere a Franco Purini il significato dei segni che per me restano enigmatici. Come sempre, il suo è un questionario, e un invito al gioco, ambivalente per la compresenza di due intenzioni contrastanti, il desiderio di comunicare e l'istinto di proteggere pensieri personali. Come nel sogno, il significato si può esprimere solo attraverso l'inganno, sotto mentite spoglie. Questo disegno è quindi un messaggero che, mentre pronuncia parole perlopiù incomprensibili, spera che noi riusciamo a riconoscerne l'autore e a capire l'unica frase interessante e l'unica cosa importante: il messaggio sono io.



**IL MODERNO È ARALDICO,
DA REPERTORI MODERNI**

Franco Purini, 1989